



Unità di lavoro: GENTILEZZA

Scuola Primaria "G. PASCOLI"

Monte Vidon Combatte

I.C. Petritoli

Classi: II-III-IV-V

Ins. Sobrini Marina

marinasobrini@libero.it

Titolo del progetto:

“La revisione interculturale dei curricoli scolastici per una nuova cittadinanza coesa e basata sul rispetto dei valori della Costituzione”

prof. Armando Gnisci Esperto di Letteratura comparata e di Transculturazione

Ricerca-Azione da realizzare nelle scuole della rete con laboratori di formazione sull'insegnamento della letteratura e lingua italiana per sperimentare in contesto d'aula

Formatori: A. Berardi, I. Bruni, G. Cipollari; B. Zenobi staff - CVM;
F. Vitrone, E. Cognigni Università Macerata

Anno scolastico 2012/2013

MAPPA CONCETTUALE

GENTILEZZA

=

AZIONE

variabile nel tempo e nello spazio

come

CURA DELL'ALTRO

quale

RICONOSCIMENTO

della **PROPRIA UMANITÀ**



- ▶ **OBIETTIVO FORMATIVO:** prendere coscienza che la propria umanità è misurata dal grado di gentilezza che si manifesta nei confronti dell'altro.



Fase 0 Obiettivo: acquisire le conoscenze spontanee sulla gentilezza

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Per introdurre l'argomento chiede agli allievi di mettersi in circle time, legge la poesia: "Ci vuole così poco" di Novaro
- ▶ All. A
- ▶ Pone una serie di domande stimolo del tipo:
 - ▶ *Che cosa ti fa venire in mente la parola gentilezza?*
 - ▶ *Quando si è gentili?*
 - ▶ *Come mai si è gentili?*
 - ▶ *Con chi?*
 - ▶ *Perché?*
 - ▶ *Cosa accade quando viene meno la gentilezza?*

Cosa fa l'alunno

- ▶ Si dispone in circle time e ascolta la lettura.
- ▶ Risponde uno per volta alle domande stimolo per esprimere le sensazioni suscitate dalla parole del testo poetico.



- ▶ Risponde alle domande della conversazione clinica (orali e scritte)
- ▶ Ricopia la poesia e la illustra (classe II)



Ci vuole così poco

Ci vuole così poco
a farsi voler bene,
una parola buona
detta quando conviene,
un po' di **gentilezza**
una sola carezza
un semplice sorriso
che ci baleni in viso.
Il cuore sempre aperto
per ognuno che viene:
ci vuole così poco
a farsi voler bene.



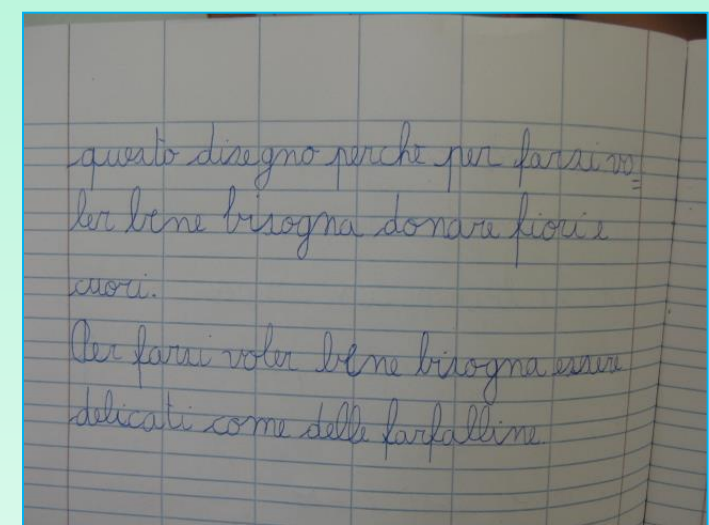
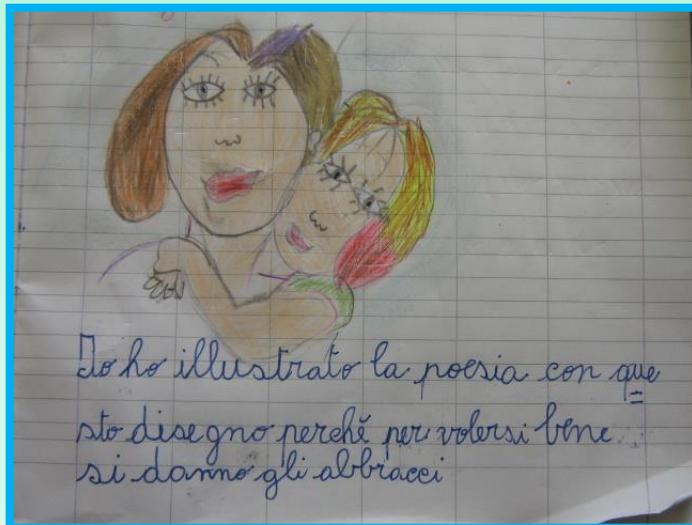
Angiolo Silvio Novaro

L'insegnante

- ✿ Invita ad esprimere le impressioni immediate sulla poesia.
- ✿ Legge di nuovo la poesia.
- ✿ Invita i bambini a esprimere i loro sentimenti, emozioni e riflessioni sulla poesia, incalzando con una serie di domande:
 - Questa poesia a cosa ti ha fatto pensare?
 - Quali parole ti hanno colpito?
 - Cosa ci vuole per farsi voler bene?
- ✿ Chiede di quali parole non conoscono il significato, poi mette in evidenza la parola gentilezza e avvia la conversazione clinica

Fase 0 Obiettivo: acquisire le conoscenze spontanee sulla gentilezza

CLASSE II: l'alunno illustra la poesia e spiega la propria scelta



Fase 0 Obiettivo: acquisire le conoscenze spontanee sulla gentilezza

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Chiede di rileggere ad alta voce le risposte scritte individualmente
- ▶ Chiede di trovare, nelle risposte date, somiglianze e differenze.
- ▶ Chiede di rielaborare le risposte per la costruzione di un cartellone di sintesi da appendere in classe.
- ▶ Analizza le risposte.

All.B

Cosa fa l'alunno

- ▶ Legge le proprie risposte
- ▶ Ascolta le idee degli altri.
- ▶ Rileva elementi di somiglianza e di diversità nelle opinioni degli altri
- ▶ Costruisce un cartellone di sintesi



All. B fase0

ANALISI CONVERSAZIONE CLINICA

Che cosa ti fa venire in mente la parola gentilezza?

Quando si è gentili?

Come mai si è gentili?

Con chi?

Perché?

Cosa accade quando viene meno la gentilezza?

I bambini di classe seconda fanno coincidere la parola gentilezza con il “**voler bene**”. Dalle illustrazioni e dai loro commenti si capisce che si è gentili perché si vuole bene a qualcuno, ad esempio alla mamma, e si compiono gesti gentili per dimostrare l'affetto: si abbraccia, si dona fiori, si è delicati “come delle farfalle”.

Tutti i bambini sostengono che la parola “gentilezza” voglia dire **AIUTARE e VOLER BENE agli altri**.

Alcuni allargano il campo d'azione affermando che significhi anche **ascoltare, capire, rispettare**.

Un bambino spiega la gentilezza con la concretezza dei gesti: **sorrisi, carezze, abbracci**.

Tutti, però, riconoscono la gentilezza come **qualcosa da offrire agli amici, ai familiari** o sostengono che sia **un atto formale verso chi ci è estraneo**.

Solo due bambini dicono che “**gli altri**”, **da trattare con gentilezza e quindi da aiutare e amare, sono persone, animali e piante**.

Una bambina sostiene che essere gentile significa aiutare, difendere, ascoltare **anche persone con cui non vai d'accordo anche se è molto difficile**.

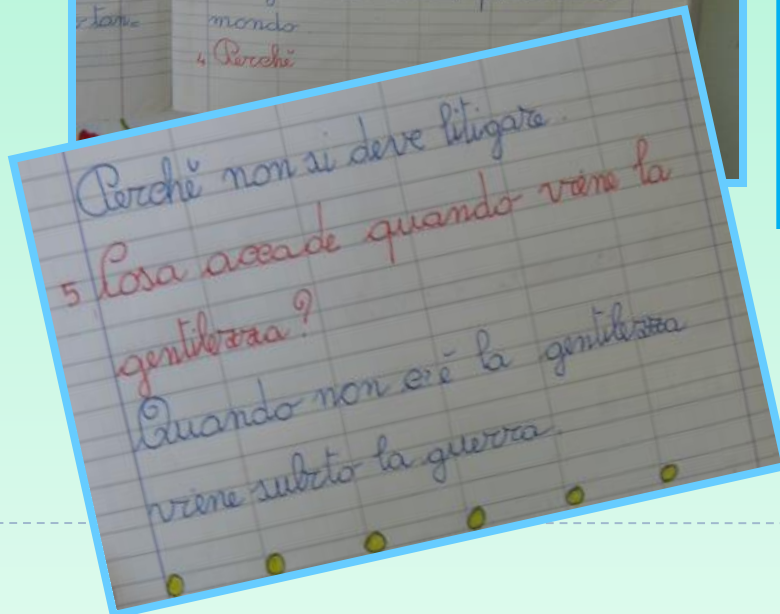
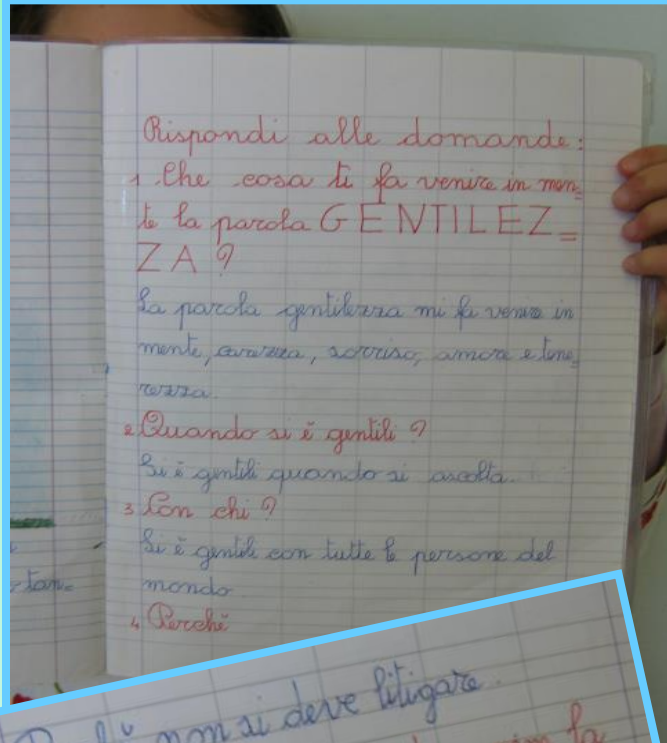
Un bambino sottolinea che **la gentilezza ci rende felici**.

Per quanto riguarda gli **effetti della mancanza di gentilezza**, sono tutti d'accordo nel dire che accadono “cose brutte”, “orrende”: pianti, calci, bastonate ...

Sanno che, se non si è gentili, **si ferisce l'altro, ci si sente soli e tristi**, ma lo dimenticano quando l'altro non è un amico, non è un familiare. Accettano come inevitabili il litigio e le scorrettezze. **litigio e le scorrettezze**.



Fase 0 Obiettivo: acquisire le conoscenze spontanee sulla gentilezza



Fase 1 Obiettivo: avviare la riflessione cognitivo-affettivo-linguistica sulla gentilezza.

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Mostra dei cartellini con delle immagini di personaggi di fiabe o cartoni noti agli alunni (All. C) e attraverso domande stimolo chiede
 - ▶ *Chi è?/Chi sono?*
 - ▶ *Cosa fa?/ Cosa fanno?*
 - ▶ *È gentile?/ Sono gentili?*
 - ▶ *Perché sì/no?*
 - ▶ *Come mai?*
- ▶ Annota alla lavagna in due colonne i sinonimi e i contrari di 'gentile' emersi nella conversazione (All. D) chiedendo di aggiungerne altri

Cosa fa l'alunno

- ▶ Risponde per alzata di mano motivando la propria risposta.
- ▶ Ascolta, osserva, arricchisce la scheda.
- ▶ Ricompono la scheda sul proprio quaderno: incolla le immagini e scrive didascalie riutilizzando sinonimi e contrari trascritti alla lavagna.



All. C

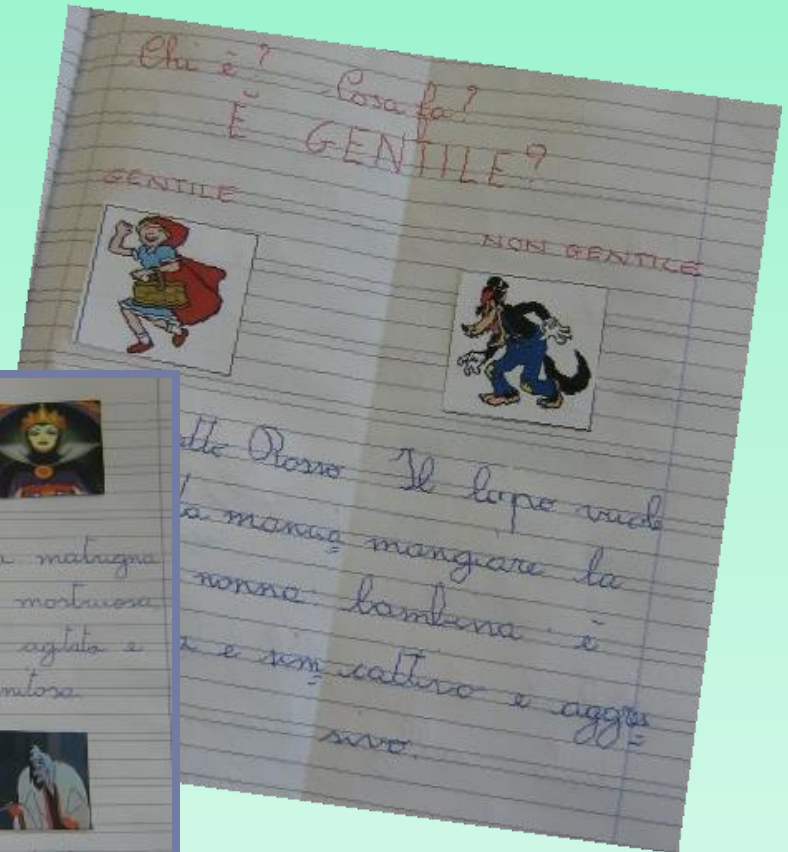
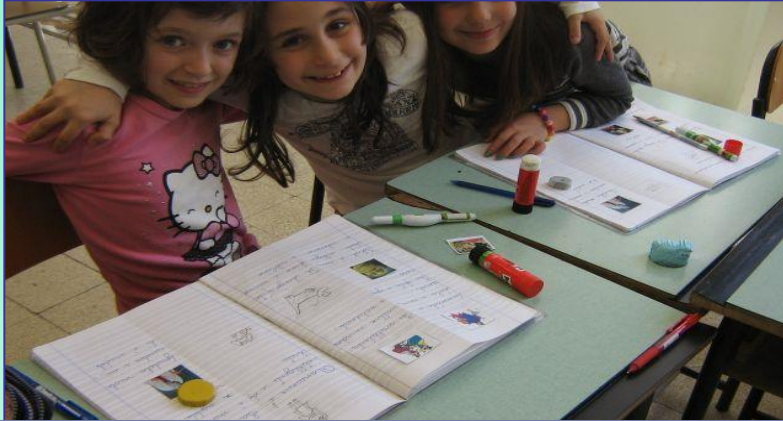


All. D

oo	Non gentile
educato	maleducato
cordiale	scontroso
cortese	scortese
garbato	sgarbato
dolce	iroso
.....



L'alunno ricompone sul suo quaderno



Fase 2 Obiettivo: favorire la riflessione sulla gentilezza partendo da una favola *(dall'induzione alla generalizzazione)*.

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Legge con enfasi la favola: “Federico” di Leo Lionni **All.E**
- ▶ Invita a fare domande sulla favola, sollecitando ad esporre questioni relative *ai personaggi, ai comportamenti, al modo con cui si sono svolte le azioni nella storia.*
- ▶ Raccoglie tutte le domande su un grande foglio posto al centro del cerchio, facendo emergere, con un tratto più pesante, tra tutte le domande, quelle più attinenti al tema di discussione (*Cosa sono le provviste? Perché i topi non obbligano Federico a lavorare? Cosa vuol dire obbligare? Perché Federico poi dà le sue parole?*)
- ▶ *Quali sono le provviste di Federico*

Cosa fa l'alunno

- ▶ Seduto in cerchio ascolta.
- ▶ Pone domande.
- ▶ Osserva la modalità di registrazione delle domande e nota che alcune di esse sono scritte con un tratto più pesante.
- ▶ Risponde e ascolta
- ▶ Partecipa al dibattito e scambia le proprie idee con quelle dei compagni.

All. E fase2

“FEDERICO”

Lungo il prato, dove un tempo pascolavano le mucche, c'era un vecchio muro. Fra le pietre del muro, vicino al granaio, cinque allegri topi di campagna avevano costruito la loro casa.

Ma da quando i contadini avevano abbandonato la fattoria, il granaio era rimasto vuoto. L'inverno si avvicinava e i topolini dovettero pensare alle scorte. Giorno e notte si davano da fare a raccogliere grano e noci, fieno e bacche. Lavoravano tutti.

Tutti, tranne Federico.

- Federico, perché non lavori? – chiesero.

- Come, non lavoro, - rispose Federico un po' offeso. – Sto raccogliendo i raggi del sole per i gelidi giorni d'inverno.

E quando videro Federico seduto su una grossa pietra, gli occhi fissi sul prato, domandarono: - E ora, Federico, che fai?

- Raccolgo i colori, - rispose Federico con semplicità. – L'inverno è grigio.

Un'altra volta ancora, Federico se ne stava accoccolato all'ombra di una pianta.

- Stai sognando, Federico? – gli chiesero in tono di rimprovero.

- Federico rispose : - Oh, no! Raccolgo parole. Le giornate d'inverno sono tante e lunghe. Rimarremo senza nulla da dirci.

Venne l'inverno e, quando cadde la prima neve, i topolini si rifugiarono nella tana fra le pietre.

Sulle prime si rimpinzarono allegramente, e si divertirono a raccontarsi storie di gatti sciocchi e volpi rimbambite.

Ma, a poco a poco, consumarono gran parte delle noci e delle bacche, il fieno finì e il grano era solo un lontano ricordo. Nella tana si gelava e nessuno aveva più voglia di chiacchierare.

Improvvisamente, ricordarono ciò che Federico aveva detto del sole, dei colori e delle parole. – E le tue provviste, Federico? – chiesero.

- Chiudete gli occhi, - disse Federico, mentre si arrampicava sopra un grosso sasso. – Ecco, ora vi mando i raggi del sole. Caldi, e vibranti come oro fuso...

E mentre Federico parlava, i quattro topolini cominciarono a sentirsi più caldi. Era la voce di Federico? Era magia?

- E i colori, Federico? – chiesero ansiosamente.

- Chiudete ancora gli occhi, - disse Federico. E quando parlò del blu dei fiordalisi, dei papaveri rossi nel frumento giallo, delle foglioline verdi dell'edera, videro i colori come se avessero tante piccole tavolozze nella testa.

- E le parole, Federico?

Federico si schiarì la gola, aspettò un momento e poi, come da un palcoscenico, disse:

Chi fa la neve, il prato, il ruscello?

Chi fa il tempo brutto oppure bello?

Chi dà colore alle rose e alle viole?

Chi accende la luna e il sole?

**Quattro topini, azzurri di pelo,
che stan lassù a guardarci dal cielo.**

Uno fa il sole e l'aria leggera

E si chiama topino di primavera.

Bouquets profumati...serenate,

ce li regala il topin dell'estate.

Il topino d'autunno fa scialli e ricami

Con foglie dorate strappate dai rami.

**Il topino d'inverno, purtroppo si sa,
ci dà questa fame... e il freddo che fa.**

Le stagioni son quattro. Ma a volte vorrei

Che fossero sette, o cinque, o sei.

Quando Federico ebbe finito, i topolini scoppiarono in un caloroso applauso.

Federico arrossì, abbassò gli occhi confuso, e timidamente rispose: - Non voglio applausi, non merito allora. Ognuno, in fondo, fa il proprio lavoro.

LEO LIONNI “Le favole di Federico”

Fase 2 Obiettivo: favorire la riflessione sulla gentilezza partendo da una favola *(dall'induzione alla generalizzazione).*

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Apre la riflessione sulla favola rimandando le domande ai bambini che rispondono spontaneamente uno alla volta.
- ▶ Stimola una meta cognizione sul messaggio della favola con alcune domande stimolo del tipo:
 - ▶ *-Si può essere gentili con chi è scortese?*
 - ▶ *-Si è gentile per interesse?*
 - ▶ *-Si può essere gentili senza sembrarlo?*
 - ▶ *-Si può sembrare gentili senza esserlo?*
- ▶ Incoraggia a dare una definizione di gentilezza partendo dal modello di Federico

Cosa fa l'alunno

- ▶ Espone le proprie idee
- ▶ Discute ed elabora con i compagni un concetto di gentilezza .



Fase 3 Obiettivo: riflettere sui propri comportamenti

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Sposta l'attenzione dal soggetto esterno all'io del bambino e pone le seguenti domande:
- ▶ **Perché siamo gentili?**
- ▶ *Per farci degli amici*
- ▶ *Per essere corretti con gli altri*
- ▶ *Per farci voler bene dagli altri*
- ▶ *Per stare lontano dai guai*
- ▶ *Per paura di non piacere*
- ▶ *Per far contenti i genitori*
- ▶ *Perché odiamo le sgarberie*

Cosa fa l'alunno

- ▶ Risponde usando le faccine

Sì

Non so

No



Fase 3 Obiettivo: riflettere sui propri comportamenti

Cosa fa l'insegnante

- ▶ **Con chi sei gentile?**
- ▶ *Con le persone gentili con me*
- ▶ *Con le persone cattive*
- ▶ *Con le persone in difficoltà*
- ▶ *Con chi mi deve fare un favore*
- ▶ *Con chi mi fido*
- ▶
- ▶ Raccoglie gli esiti delle risposte e le discute insieme ai bambini

Cosa fa l'alunno

- ▶ Sì Non so No



- ▶ Partecipa al dibattito e arricchisce le proprie idee.




Fase 4 Obiettivo: prendere coscienza delle situazioni generate dall'essere o non essere gentili.

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Partendo dall'affermazione che **non è sempre facile essere gentili**, sottopone una serie di situazioni in cui un bambino deve trovare una ragione a favore e un altro una ragione contro un atto di gentilezza.
- ▶ Invita a comunicare ai compagni le decisioni.
- ▶ Pone una seconda serie di situazioni che impegnino i bambini a riflettere sui propri comportamenti. **All. G**

Cosa fa l'alunno

- ▶ In coppia analizza le situazioni, argomenta con motivazione positiva o negativa l'accettazione o il rifiuto di un comportamento gentile.
All. F
 - ▶ Comunica le decisioni della propria coppia e ascolta quelle delle altre coppie.
 - ▶ Risponde, ascolta e socializza le proprie idee con quelle dei compagni
-
- 

ALL. F FASE 4

La mamma mi chiede di andare incontro alla nonna che sta salendo le scale e di prenderle la spesa

lo vado incontro alla nonna perché.....

lo non vado incontro alla nonna perché.....

La mamma vuole che faccia giocare il mio fratellino più piccolo e che mi prenda cura di lui

lo faccio giocare il mio fratellino più piccolo e mi prendo cura di lui perché

lo non faccio giocare il mio fratellino più piccolo e non mi prendo cura di lui perché

A scuola devo tenere a posto lo spazio in cui gioco o lavoro

lo metto in ordine lo spazio in cui gioco o lavoro perché.....

lo non metto in ordine lo spazio in cui gioco o lavoro perché.....

ALL. G FASE4

Non rispondo adesso alle domande del mio compagno perché...

(la maestra sta spiegando/ non voglio più essere suo amico)

Non vado a giocare a casa del mio amico perché ...

(stasera ho piscina/ non mi fa mai giocare a quello che voglio io)

Gioco a lanciare il cappello del mia amica perché.....

(...../.....)

Tolgo la testa alla bambola della bambina perché.....

(...../.....)

Non presto più il mio temperino perché.....

(...../.....)

Fase 4 Obiettivo: prendere coscienza delle situazioni generate dall'essere o no gentili.

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Sollecita un approfondimento sulla questione della gentilezza attraverso il gioco de ***Il pensare con i "se"***
- ▶ **All. H**

Cosa fa l'alunno

- ▶ I bambini in circle - time rispondono alle domande del gioco e passano la parola al proprio vicino per la domanda successiva.



Il gioco del pensare con i “se”

Cosa succederebbe se....?

Se la maestra non mi aspettasse quando devo andare in bagno...

Se la pediatra non mi lasciasse il tempo per spiegare....

Se la compagna non mi lasciasse guardare nel suo quaderno
quando rimango indietro...

Se i miei amici non mi facessero usare i loro giochi...

Se i miei genitori non mi lasciassero mai giocare.....

.....



Fase 5 Obiettivo: approfondire alcuni modelli letterari legati all'assenza o alla presenza di gentilezza.

Cosa fa l'insegnante

Illustra con enfasi la trama de l testo: Michael Ende “**Momo**”
Longanesi, Mi 1984

All. I

Presenta il capitolo II che narra le qualità di Momo.

Forma le coppie, consegna la fotocopie del testo con le indicazioni di lavoro. All. L



Ascolta le risposte.

Chiede alle coppie di registrare le qualità interiori di Momo

All. M



Cosa fa l'alunno

Ascolta

Ascolta e pone domande di chiarimento.

Forma la coppia ed esegue le indicazioni.

Riporta le risposte del questionario, correggendole e/o integrandole sulla base del parere della classe.

Individua con il compagno di coppia le qualità interiori di Momo
Risponde al questionario



ALL. I fase 5

TRAMA

Tra le rovine di un anfiteatro, ai margini di una grande città, trova rifugio una strana bambina che, fuggita dall'orfanotrofio, non conosce nemmeno la sua età. Agli abitanti dei dintorni, che la guardano incuriositi, dice di chiamarsi Momo. Non passa molto tempo che la bambina si conquista la fiducia e la simpatia di tutti: chiunque abbia un problema va o è inviato dagli altri a recarsi da Momo, che ha una grandissima qualità: sa prestare attenzione come nessuno al mondo. Non dà consigli e non esprime opinioni: si limita ad ascoltare con un'intensità tale che l'interlocutore è indotto a trovare da sé le risposte ai quesiti, nel momento stesso in cui li va ponendo. La naturalezza di Momo ha il potere di rappacificare gli animi in pena, di sedare i litigi, di ricreare l'armonia là dove è venuta meno. Finché un giorno alcuni agenti di una sedicente Cassa di Risparmio del Tempo - che hanno lanciato un'offensiva in tutto il mondo per indurre la gente a economizzare tempo, affermando che esso verrà restituito con gli interessi al compimento del sessantaduesimo anno di età - si presentano anche nel microcosmo costituito da Momo e dai suoi amici. Tutti cadono nella trappola tesa dai 'Signori Grigi', e Momo si ritrova a dover affrontare da sola la società segreta che ha allestito la più colossale truffa ordita ai danni dell'umanità. Non proprio sola: al suo fianco saranno Cassiopea, la saggia tartaruga, e Mastro Hora, il 'custode' del Tempo, personaggi quanto mai affascinanti che indicheranno a Momo la via per salvare il genere umano e al lettore quella per penetrare la profonda metafora dell'esistenza che si cela dietro il racconto 'straordinario' di Michael Ende

All. L fase 5

INDICAZIONI DI LAVORO:

Leggete il testo e rispondete alle seguenti domande:

Come viveva Momo?

Che cosa era per lei la cosa più importante?

Come considerava la gente in cui si era imbattuta?

E la gente come considerava Momo?



[...] Aveva un tetto sulla testa, un letto per riposare e, se faceva freddo, poteva accendere il fuoco. Qualche cosa da mangiare lo aveva sempre: talvolta di più, talvolta di meno, come capitava o secondo le possibilità della gente. E, cosa importantissima, aveva tanti buoni amici.

Si potrebbe pensare che Momo soltanto avesse avuto la gran fortuna di imbattersi in gente tanto amabile... e Momo stessa ne era convinta. Ma ben presto si scoprì che i suoi amici erano altrettanto fortunati. Avevano bisogno di Momo e si chiedevano come avevano potuto fare a meno di lei sino ad allora quanto più la ragazzina stava con loro, tanto più diventava indispensabile, tanto indispensabile che temevano – un brutto giorno – di perderla, di scoprire che se ne era andata via così come era venuta.

Furono per prime le mamme ad accorgersi della benefica influenza di Momo. Se il figlioletto era più capriccioso o più piagnone del consueto, gli dicevano “Vai da Momo che ti passa!” E poi furono le mogli che ai mariti sfiduciati o litigiosi consigliavano sorridendo: “Vai da Momo che ti passa!” perciò Momo riceveva molte visite. Quasi sempre si vedeva, vicino a lei, qualcuno che le parlava animatamente. E se uno aveva bisogno di lei e non poteva andare alla rotonda, la mandava a prendere. E se c’era chi non aveva ancora capito di aver bisogno di lei, gli altri gli dicevano: “Vai da Momo che ti passa! E queste parole, a poco a poco, divennero un modo di dire fra la gente dei dintorni. Così come si dice “Buona fortuna!” o “Buon viaggio!” o “Su con la vita!”, si diceva, a ogni occasione, si diceva proprio. “Vai da Momo che ti passa!” Perché dunque? Forse perché Momo era tanto straordinariamente saggia da dare buoni consigli alla gente? Sapeva trovare la parola giusta quando qualcuno le chiedeva conforto? Era in grado di esprimere giudizi equi e assennati? No, Momo aveva le stesse capacità di qualsiasi altro bambino.[...] Quello che la piccola Momo sapeva fare come nessun altro era ascoltare.

”

Momo sapeva ascoltare in tal modo che ai tonti, di botto si affacciavano alla mente idee molto intelligenti... Non perché dicesse o domandasse qualcosa atta a portare gli altri verso queste idee, no; lei stava soltanto lì e ascoltava con grande attenzione e vivo interesse. Mentre teneva fissi i suoi vividi grandi occhi scuri sull’altro, questi sentiva con sorpresa emergere pensieri – riposti dove e quando? - che mai aveva sospettato di possedere. Lei sapeva ascoltare così bene che i disorientati o gli indecisi capivano all’improvviso quello che volevano. Oppure i pavidi si sentivano ad un tratto liberi e pieni di coraggio. Gli infelici e i depressi diventavano fiduciosi e allegri. E se qualcuno credeva che la sua vita fosse sbagliata e insignificante, se credeva di essere soltanto una nullità fra milioni di persone, uno che non conta e che può essere sostituito – come si fa con una brocca rotta – ed andava lì e raccontava le proprie angustie alla piccola Momo, ecco che in modo inspiegabile, mentre parlava, gli si chiariva l’errore; perché lui, proprio lui, così come era, era unico al mondo, quindi per la sua peculiare maniera di essere, individuo importantissimo per il mondo. Così sapeva ascoltare Momo.

[...] Momo ascoltava tutto e tutti [...] A sera, talvolta, quando i suoi amici se ne erano tornati a casa, sedeva a lungo, immobile e sola, nel gran cerchio di pietra dell’antico teatro, cui sovrastava la volta del cielo scintillante di stelle, con l’orecchio teso ad ascoltare l’immensità del silenzio.

-Era come se fosse al centro di un grande orecchio a captare il suono di un universo di stelle. E dall’infinito le giungeva una somma e pur possente musica che le accarezzava l’anima. In quelle notti faceva sempre sogni singolarmente belli... (dal cap. II)

Fase 6 Obiettivo: approfondire alcuni modelli letterari legati all'assenza o alla presenza di gentilezza.

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Legge con enfasi il libro :



”La forza della Gazzella”
Carmen Vazquez –Vigo
Piemme Junior

- ▶ Pone domande per la comprensione della favola.
- ▶ Apre una discussione per individuare la morale.
- ▶ Raccoglie i contributi degli alunni.

- ▶ Invita gli alunni a scrivere una recensione del libro

Cosa fa l'alunno

- ▶ Ascolta la lettura.
- ▶ Risponde alle domande.
- ▶ Riflette e si confronta.



- ▶ Elabora individualmente una recensione

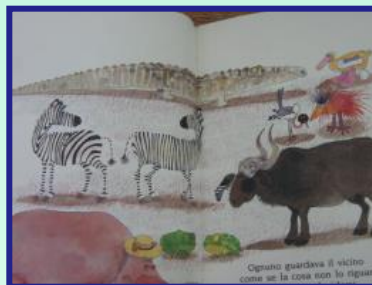
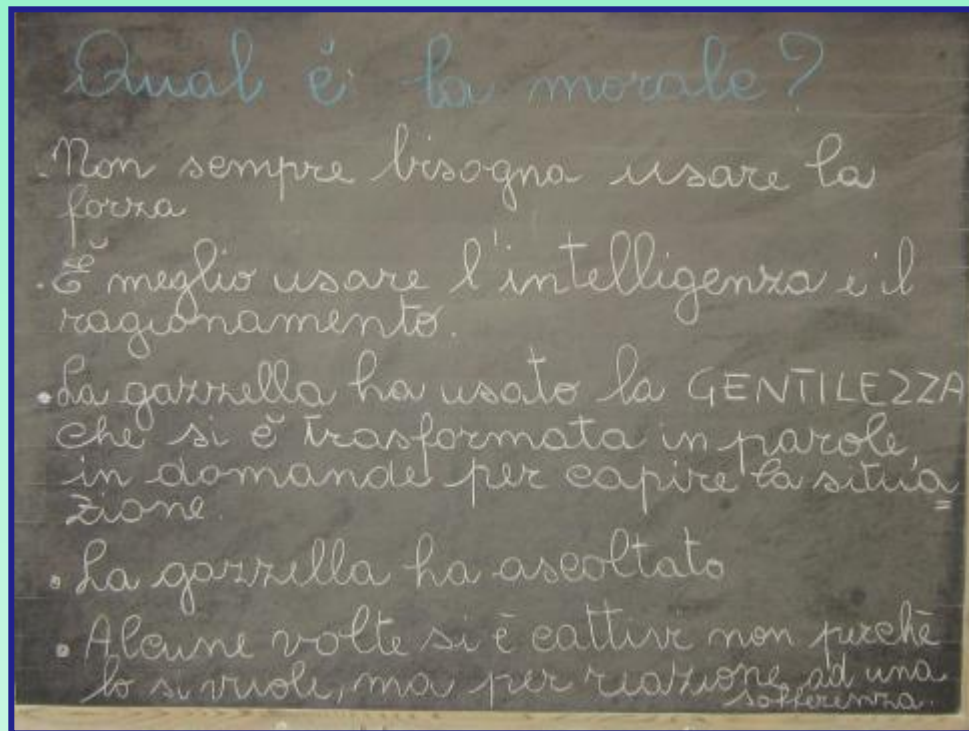


Fase 6 Obiettivo: approfondire alcuni modelli letterari legati all'assenza o alla presenza di gentilezza.



Fase 6 Obiettivo: approfondire alcuni modelli letterari legati all'assenza o alla presenza di gentilezza.

Classi IV e V



Fase 6 Obiettivo: approfondire alcuni modelli letterari legati all'assenza o alla presenza di gentilezza.



Fase 7 Obiettivo : riflettere sul percorso didattico

Cosa fa l'insegnante

Invita a ripercorrere l'iter didattico

- ▶ Invita l'alunno ad auto valutare il grado di conoscenza raggiunto, stimolato da alcune domande del tipo:
 - Il lavoro ti è sembrato interessante? Perché sì / perché no
 - Quale fase ti è sembrata più interessante o meno interessante e perché?
 - Che cosa avresti voluto fare di diverso rispetto alla proposta scolastica?
 - Quale messaggio hai trattenuto?
 - Pensi che possa incidere sulla tua vita?

Cosa fa l'alunno

- ▶ Ripercorre l'itinerario didattico e prende consapevolezza del proprio percorso cognitivo.



Fase 8 Obiettivo : verifica

Cosa fa l'insegnante

- ▶ Invita a leggere una favola interrotta: **“I ricci di Shopenhauer”**
- ▶ Chiede di individuare le caratteristiche umane rappresentate nella favola rispondendo alle seguenti domande:
Cosa rappresenta il freddo?
Cosa rappresenta il caldo?
Cosa rappresentano le spine?

All. N

- ▶ Invita gli alunni ad inventare una conclusione che risolva il problema della famigliola dei ricci.

Cosa fa l'alunno

- ▶ Legge il testo.
- ▶ Espone le proprie idee.
- ▶ Elabora uno schema di sintesi.

- ▶ Scrive la conclusione della favola.



ALL. N fase 8

Il testo che stai per leggere è una favola interrotta. I protagonisti sono i componenti di una famiglia di ricci: essi rappresentano gli esseri umani con le loro qualità e i loro difetti.

I ricci di Schopenhauer

I componenti di una famiglia di ricci, in una giornata di inverno, si strinsero vicini per proteggersi dal freddo con il calore dello corpo. Ben presto però, sentirono il dolore delle spine reciproche; questo dolore era tale che li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò ancora a stare vicini, sentirono nuovamente il dolore. Venivano così sballottati avanti ed indietro tra due mali, il Freddo ed il Dolore...



Prova a riconoscere le caratteristiche umane che essi rappresentano rispondendo alle seguenti domande:

Cosa rappresenta il freddo?

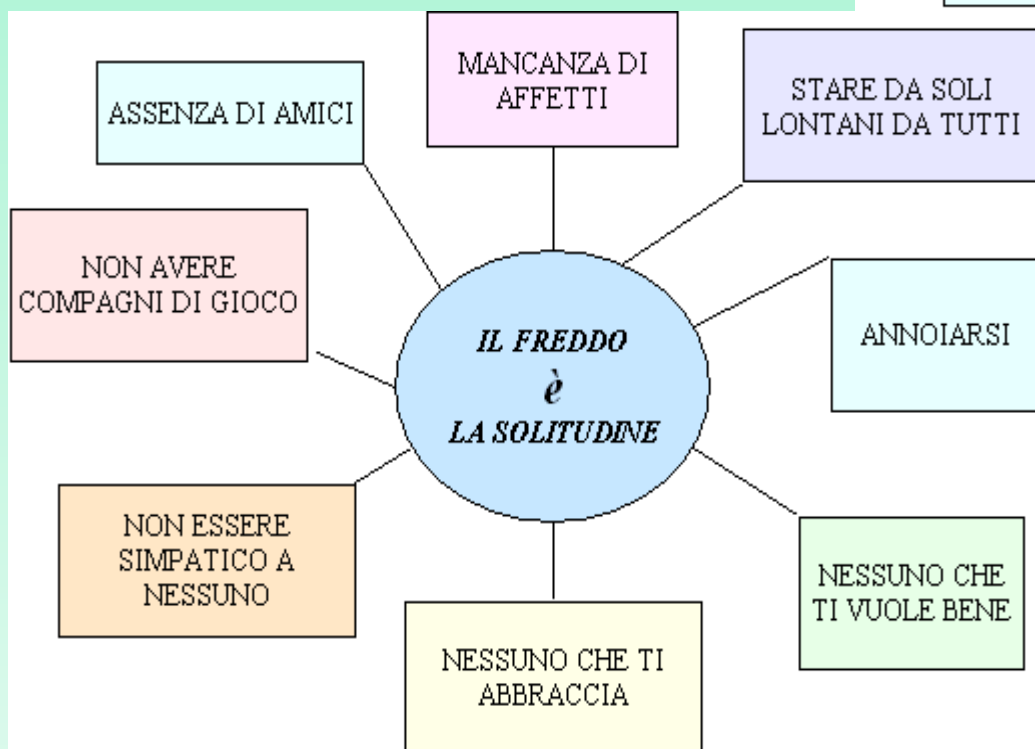
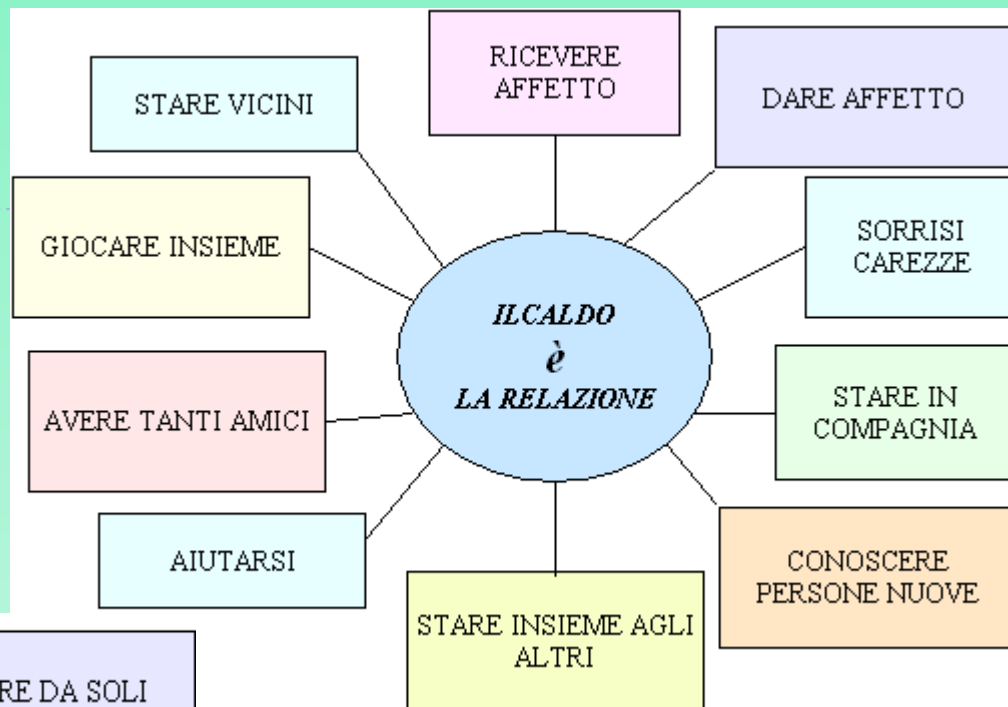
Cosa rappresenta il caldo?

Cosa rappresentano le spine?

Ora prova ad immaginare una conclusione che risolva il loro problema.



Fase 8 LE RISPOSTE DEI BAMBINI



Fase 8

LE RISPOSTE DEI BAMBINI



Fase 8 La conclusione della storia

... I ricci girarono tutto il bosco, ma non trovarono un posto adatto a loro e per sfortuna incominciò a piovere.

Non sapevano cosa fare, ma all'improvviso un altro riccio li chiamò e disse che potevano restare con lui perché la sua tana era grande e calda.

I ricci accettarono e da quel giorno si divertirono e furono felici.

Xhon



... I ricci si strinsero di nuovo, ma sentirono dolore.

Si voltarono e videro una buca e vi si infilarono dentro.

Rimasero lì, per tutto l'inverno, al caldo.

Elia



... uno di loro disse di mettersi a lavorare insieme per costruire una coperta di paglia. Così stettero al caldo per tutto l'inverno.

Paolo



Fase 8 La conclusione della storia

... Pensarono al modo di riscaldarsi e non ferirsi. Alla fine ad uno dei ricetti venne in mente di appallottolarsi e così fecero anche gli altri. Si chiusero come palline e si attaccarono gli uni agli altri.

Nei giorni freddi fecero sempre così e stettero caldi.

Angelica



... I ricci pensarono a lungo, poi ad uno di loro venne un'idea: avrebbero arrotondato le punte dei loro aculei sui tronchi degli alberi.

Lo fecero, tornarono vicini e, a quel punto, sentirono caldo.

Simone

... Essi dovevano procurarsi una tana e del cibo per il lungo inverno, ma era troppo tardi perché era già arrivato il freddo. I ricci con calma e dolcezza trovarono la posizione giusta in modo da non pungersi e di riscaldarsi senza dolore.

Alessandro



Fase 8 La conclusione della storia



... La famigliola non sapeva cosa fare: i ricci riflettevano, ma non trovavano una soluzione.

Uno di loro propose di andare in cerca di un posto caldo e si incamminarono nella buia e gelida foresta. Non trovarono niente e, per loro sfortuna, iniziò a nevicare.

Un riccio femmina propose a tutti di capovolgersi e di avvicinarsi ognuno alla pancia dell'altro.

Gli animaletti accettarono, si fidarono l'uno dell'altro, e stettero al caldo per tutto l'inverno.

Chiara

